



**HAL**  
open science

## Due quadrati semiotici per due tipi di relazioni semantiche: contrarietà e indipendenza

Dario Compagno

► **To cite this version:**

Dario Compagno. Due quadrati semiotici per due tipi di relazioni semantiche: contrarietà e indipendenza. Congresso della Società Italiana di Filosofia del Linguaggio 2009, CUEC, pp. 75-85, 2010. hal-03162885

**HAL Id: hal-03162885**

**<https://hal.parisnanterre.fr/hal-03162885v1>**

Submitted on 8 Mar 2021

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

## *Due quadrati semiotici per due tipi di relazioni semantiche: contrarietà e indipendenza*

Dario Compagno

Il presente è un tentativo di revisione logica del quadrato semiotico di Greimas e Rastier. Si pone quindi in modo complementare con i lavori (specialmente di Petitot 1977, 1985 e Paolucci 2004, 2007) che rilevano nel quadrato la capacità di articolare una logica “altra” rispetto a quella tradizionale. Qui vogliamo cercare dei limiti d'uso del quadrato entro i quali esso possa funzionare in modo corretto secondo la logica tradizionale.

Cominciamo esponendo perché il quadrato semiotico originale è logicamente inconsistente, e proponiamo poi di scomporlo in due quadrati, ciascuno consistente. I due quadrati mostrano rispettivamente le relazioni di indipendenza e contrarietà. Successivamente, presentiamo alcuni utilizzi possibili di questi quadrati nell'analisi dei testi, irrealizzabili con un singolo quadrato universale. Infine introduciamo altri due quadrati che articolano le relazioni logiche di subcontrarietà e contraddizione, mostrando che l'espressività dei quattro quadrati così ottenuti è paragonabile a quella degli alberi costruiti con le Description Logics.

## 1. Il quadrato semiotico originale

Il quadrato semiotico è uno strumento sviluppato da Algirdas Greimas e François Rastier (1968) per descrivere un sistema relazionale minimo. All'interno del percorso generativo del senso, risultato delle ricerche di Greimas<sup>1</sup>, il quadrato semiotico ha il ruolo conclusivo di esplicitare la struttura di valori alla base di un testo (o di una sua interpretazione).

Il quadrato consiste in otto posizioni formali, quattro semplici e quattro derivate. Posizioni semplici sono due termini generici A e B (ad esempio Bianco e Nero) e le loro negazioni non-A e non-B (ad esempio non-Bianco e non-Nero). Posizioni derivate sono le congiunzioni delle semplici: A&B, A&non-B, B&non-A, non-A&non-B (ad esempio Bianco&Nero, o non-Bianco&non-Nero). La congiunzione A&B viene chiamata *termine complesso*<sup>2</sup>; non-A&non-B invece *termine neutro*; le restanti due posizioni derivate *deissi*:

---

1 Per la genesi del percorso generativo, e sul ruolo che il quadrato semiotico ha in esso, si vedano Greimas 1966 e Greimas 1970.

2 Interpretiamo il termine complesso come congiunzione tra A e B. Francesco Galofaro, nel suo contributo a questo stesso volume, interpreta invece il termine complesso come disgiunzione tra A e B. Il termine complesso, per Galofaro, rappresenta quindi il caso in cui qualcosa *potrebbe essere* tanto A che B. Anche Paolucci 2004 interpreta il termine complesso come indistinto tra A e B.

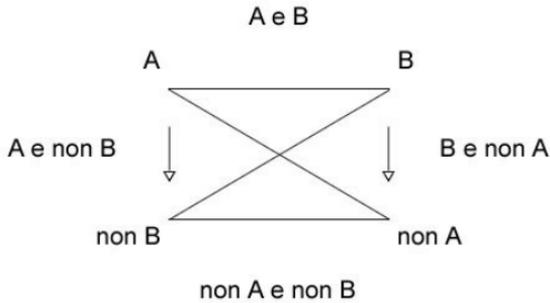


Figura 1: Quadrato semiotico originale

A queste posizioni formali bisogna aggiungere che i termini positivi A e B del quadrato devono essere tra loro *contrari*. Due proprietà si dicono contrarie se non possono essere predicate assieme dello stesso soggetto. Per questo, se A e B sono contrari, valgono le due implicazioni che procedono da A a non-B ( $A \rightarrow \text{non-B}$ ), e da B a non-A ( $B \rightarrow \text{non-A}$ ). Cioè se Bianco e Nero sono contrari, e qualcosa è Bianco, allora deve essere anche non-Nero; e allo stesso modo se Nero allora non-Bianco. Ma aggiungendo queste due implicazioni il quadrato semiotico diventa logicamente inconsistente.

Infatti, come può valere una implicazione da A a non-B, se all'interno del quadrato esiste la possibilità che A e B si diano congiuntamente, nel termine complesso A&B? Dal fatto che qualcosa sia Bianco, potrò inferire che quel qualcosa è allora non-Nero, *soltanto se* non esiste nulla di al contempo Bianco e Nero. Ma nel quadrato semiotico esiste il termine complesso, la possibilità riconosciuta che A e B si

diano assieme. Quindi da un termine positivo non potrò mai inferire la negazione dell'altro termine positivo: dal fatto che qualcosa sia Bianco, non segue nulla, poiché potrebbe essere tanto Bianco&non-Nero che Bianco&Nero<sup>3</sup>.

Il quadrato semiotico originale ha dunque un problema di correttezza formale, indipendentemente dalla sua utilità nell'analisi testuale. Questo problema è prodotto dalle due implicazioni, e più precisamente dal mettere nello stesso quadrato le due implicazioni e il termine complesso. Cerchiamo adesso una soluzione che renda il quadrato consistente.

## **2. Quadrato dell'indipendenza e quadrato della contrarietà**

Quel che ci sembra necessario realizzare come primo passo, è ottenere degli strumenti logicamente consistenti, che quindi presi singolarmente “dicano meno” rispetto al quadrato originario. Sarebbe anche preferibile trovare degli strumenti che presi insieme, cioè utilizzati alternativamente, restituiscano (almeno in buona parte) la stessa espressività del quadrato originario. Il tentativo di soluzione che

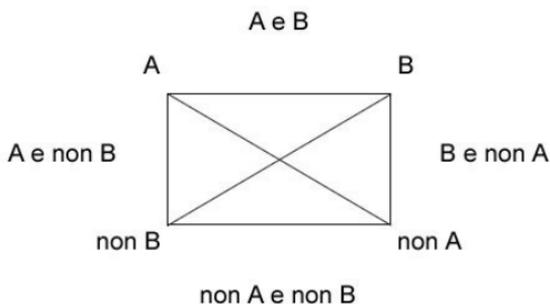
---

3 L'inconsistenza logica del quadrato diviene evidente trascrivendo l'implicazione  $A \rightarrow \text{non-B}$  nel modo alternativo, logicamente equivalente al primo, di  $\text{non-(A\&B)}$ . È chiaro che le due congiunzioni  $A\&B$  e  $\text{non-(A\&B)}$  rendono inconsistente il sistema che le include. Quindi soltanto se il termine complesso  $A\&B$  non è ammesso in un certo sistema, le implicazioni  $A \rightarrow \text{non-B}$  e  $B \rightarrow \text{non-A}$  potranno essere valide, e i due termini  $A$  e  $B$  dirsi contrari.

proponiamo è quindi intanto di definire *due quadrati*, due forme distinte di sistemi relazionali minimi, ciascuno in sé consistente.

Quel che ha prodotto l'inconsistenza del quadrato originario, è la coesistenza in esso di termine complesso e implicazioni. Andando ancora più indietro, quel che ne ha causato i problemi formali è stata la volontà dei suoi inventori di tener conto della relazione di *contrarietà* tra i termini A e B all'interno di un quadrato che contemplasse *tutte* le possibili combinazioni tra i termini A e B e delle loro negazioni. A ben vedere, è proprio questo il problema: la contrarietà non potrà mai essere definita in un simile quadrato, poiché la contrarietà è un vincolo preciso alle relazioni che due termini possono intrattenere.

Nella tradizione logica, se due proprietà possono essere attribuite congiuntamente, ciascuna esclusivamente, o possono entrambe venir non attribuite allo stesso soggetto, si dicono *indipendenti*. Se cioè qualcosa, in un certo universo di discorso, può essere Bianco e non Nero, Nero e non Bianco, Bianco e Nero, o infine non Nero e non Bianco, le due proprietà di essere Bianco e di essere Nero sono indipendenti tra loro. È evidente come un quadrato semiotico *senza implicazioni* mostri la forma di questo universo di discorso:



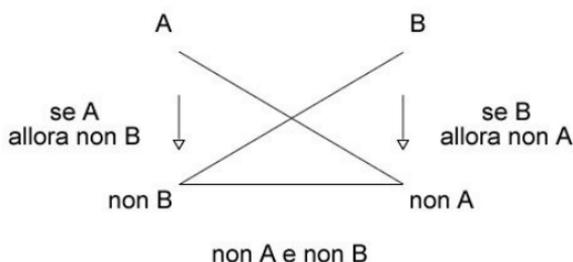
*Figura 2: Quadrato dell'indipendenza*

Questo quadrato, sostituendo Bianco e Nero alle variabili  $A$  e  $B$ , descrive l'universo di discorso ordinario in cui esistono Barboncini (bianchi), Schnauzer (neri), Dalmata (bianchi e neri) e Levrieri (grigi, quindi né bianchi, né neri). Data la ricchezza di questo universo di discorso, rispetto ai termini Bianco e Nero, è chiaro che non si potrà fare alcuna inferenza e non varrà alcuna implicazione. Se mi si dice che tal cane è Nero, non potrò inferire che non sia anche Bianco, poiché potrebbe essere un Dalmata.

Pensiamo invece adesso a un universo di discorso in cui certe proprietà (poniamo Caldo e Freddo) non possano venire attribuite congiuntamente allo stesso soggetto. Un mondo in cui qualcosa può essere Caldo, Freddo, oppure Tiepido (nel senso di né Caldo né Freddo), ma dove sia insensato dire che qualcosa sia al contempo Caldo e Freddo. Nella tradizione logica le due proprietà, in quell'universo di discorso, si direbbero *contrarie*.

E per il semplice fatto di essere così contrarie,

valgono due implicazioni. Poiché nulla può essere al contempo Caldo e Freddo, se qualcosa è Caldo, allora non è Freddo ( $A \rightarrow \text{non-B}$ ); e se qualcosa è Freddo, allora non è Caldo ( $B \rightarrow \text{non-A}$ ). La relazione di contrarietà impone la validità di queste due implicazioni, così come può essere definita da esse senza nulla aggiungere. Ed è possibile disegnare un quadrato che mostri la forma di un universo di discorso in cui due proprietà generiche A e B siano contrarie:



*Figura 3: Quadrato della contrarietà*

Questo quadrato, sostituendo Caldo e Freddo alle variabili A e B, descrive l'universo di discorso ordinario in cui esistono caffettiere da cui è appena uscito del caffè (calde), altre inutilizzate da oltre mezz'ora (fredde) e un terzo tipo intermedio (tiepide). Sono i limiti stessi alla varietà di questo universo, rispetto ai termini Caldo e Freddo, a permettere delle inferenze. Ad esempio, se so che solo il caffè ben caldo è buono, e so che una caffettiera inutilizzata da oltre mezz'ora è fredda, per inferenza so anche che sarà meglio rifare il caffè (infatti se Freddo allora non-

Caldo). Notiamo ancora che in questo quadrato *manca il termine complesso*: la sua assenza è la “causa” delle implicazioni. La contrarietà, da un punto di vista formale, non è altro che l'assenza del termine complesso<sup>4</sup>.

Il quadrato semiotico originario, nelle intenzioni degli autori, vuole essere applicato soltanto a coppie di termini A e B che siano contenutisticamente contrarie<sup>5</sup>. Ma questa contrarietà deve essere conosciuta per altre vie da chi applica il quadrato. Diversamente, in questo quadrato della contrarietà, qualsiasi siano i termini scelti come A e B essi *diventano* contrari. La forma del quadrato mostra la contrarietà e si impone sul contenuto dei termini articolati. Allo stesso modo, se una coppia qualsiasi di termini viene articolata con il quadrato dell'indipendenza, essi *diventano* indipendenti. Riprendiamo l'esempio di Caldo e Freddo. Non vi è alcun motivo (logico o se-

---

4 Questo secondo quadrato, della contrarietà, ha soltanto cinque posizioni distinte: A, B, non-A, non-B, non-A&non-B. Sarebbe ridondante considerare in questo quadrato le due deissi (A&non-B e B&non-A); infatti, dire A è già dire A&non-B. Ogni qualvolta A si predica di qualcosa, si predica di essa anche non-B. Invece, è necessario tenere come posizioni distinte non-A e non-B. Infatti dal fatto che qualcosa sia non-A (non-Caldo) non possiamo inferire con certezza che essa sia B (Freddo), poiché potrebbe essere Tiepido (non-Caldo e non-Freddo, termine neutro del quadrato).

5 Paolucci 2007 esamina più attentamente la genesi del quadrato, che vuole mettere in un unico sistema relazioni privative, qualitative e di contraddizione. Si veda anche il numero di *Actes Sémiotiques* dedicato al quadrato semiotico (Landowski 1981).

miotico) per asserire che Caldo e Freddo debbano essere contrari in tutti gli universi di discorso. Porre i due termini Caldo e Freddo in un quadrato dell'indipendenza mostra la forma di un universo di discorso – chiaramente diverso da quello ordinario<sup>6</sup> – in cui esistono cose calde e fredde a un tempo.

Il problema del quadrato originario, in questa prospettiva, è allora quello di voler descrivere con un unico strumento universi di discorso radicalmente difforni: è un quadrato della indipendenza (con il termine complesso) e al tempo stesso anche quadrato della contrarietà (con le implicazioni). Ma le due relazioni di contrarietà e indipendenza sono incompatibili, descrivono universi di discorso inaccessibili l'uno all'altro. Distinguere due quadrati, permette di discernere i due tipi di universi di discorso.

### **3. Applicazione “statica” dei due quadrati all'analisi testuale**

È allora un risultato interessante nell'analisi di un testo già mostrare se due termini A e B (rilevanti per il senso globale del testo) siano contrari o indipendenti, e se quindi per rappresentarli sia necessario un quadrato “forte” (con implicazioni) o “debole” (con il termine complesso). L'uso del quadrato originario, permette di evidenziare due termini, ma non qualifica in alcun modo la loro relazione. Tutte le

---

6 A meno di non interpretare la sensazione di “calore” che si prova a contatto con qualcosa di molto freddo come Caldo&Freddo.

strutture profonde, di ogni testo, hanno per Greimas la stessa forma; e il compito dell'analisi è semplicemente mostrare quali valori applicano questa forma universale. Al contrario, utilizzare due quadrati impone all'analista di qualificare la relazione tra i valori profondi di un testo.

Analizzando dei testi come i film classici della Disney (*Biancaneve*, *Pinocchio*, etc.), si potrebbe allora scoprire – e si tratterebbe di un risultato empirico, cioè non “prescritto” a priori dallo strumento di analisi – che in essi sono fondamentali i valori Buono e Cattivo, e soprattutto che essi sono *contrari*. La nostra è solo un'ipotesi, per l'appunto soggetta a una verifica empirica che qui non tentiamo, servendoci dell'ipotesi in quanto tale come esempio. Posta per vera l'ipotesi, non esiste cioè nel mondo dei classici Disney alcun valore etico “complesso”, alcuna realizzazione del valore Buono&Cattivo<sup>7</sup>. Questo dice molto sulla struttura profonda di questi mondi. Esiste un'impalcatura di inferenze che chi li interpreta deve cogliere, per comprenderli in modo adeguato. Se i valori profondi di questi testi non vengono cioè colti come contrari, si stravolge il loro senso complessivo<sup>8</sup>.

Cerchiamo degli esempi di strutture profonde in cui invece i valori Buono e Cattivo siano sì rilevanti

---

7 L'ipotesi sottintende che invece alcuni elementi della storia siano “neutri”, cioè né buoni né cattivi.

8 I due quadrati possono essere utilizzati allora per definire parte del Lettore Modello (Eco 1979) di un certo testo, una precisa condizione di felicità per l'interpretazione: “sbagliando quadrato”, si *usa* un testo.

ma *indipendenti*. L'analisi empirica potrebbe mostrare che in un film come *Blade Runner* di Ridley Scott, o forse anche nell'Antico Testamento, vi è spazio per un'etica complessa, per la realizzazione del valore Buono&Cattivo. In questo caso, manca l'impalcatura di inferenze che troviamo in *Biancaneve*; chi legge non avverte più lo stesso sentimento logico (la validità delle implicazioni nel quadrato “forte”) che accompagna l'interpretazione della fiaba. Il cyborg Roy Batty a cui si dà la caccia, è Buono o Cattivo? E le piaghe d'Egitto?

Per Paolucci, il termine complesso è il “punto di fuga” di un certo sistema (di un certo quadrato), che va oltre esso e che non può essere davvero compreso nei soli termini del quadrato che lo definisce<sup>9</sup>. Riprendendo l'esempio sopra, i valori Buono e Cattivo messi a quadrato definiscono la posizione complessa Buono&Cattivo ma essa “sfugge” al quadrato stesso, cioè il suo valore non è soltanto un composto dei termini Buono e Cattivo. Il valore Buono&Cattivo è in realtà “al di là del bene e del male”, e non può essere compreso semplicemente in questi termini<sup>10</sup>.

---

9 Paolucci 2004, pp. 128-129: “*il punto di frontiera come articolazione della differenza che istituisce le relazioni di opposizione ... è qualcosa che differisce in natura rispetto ai termini che pone in rapporto*. Infatti, là dove i termini di una relazione oppositiva sono delle entità determinate, i punti di frontiera sono invece entità che presentano il modo di essere della possibilità, la forma logica della generalità, la struttura topologica del *continuum* e non sono soggetti ai principi di terzo escluso e non contraddizione.”

10 Che è analogo a dire che il significato di un termine eccede sempre la sua analisi in componenti. Secondo Eco 1975,

Dal punto di vista del presente lavoro, il termine complesso è invece una posizione ben definita, all'interno di un quadrato consistente dell'indipendenza. E tutto ciò che questo comporta è che chi legge un testo con una struttura profonda “debole” non è in grado di realizzare alcuna inferenza tra uno dei due valori A o B e l'assenza dell'altro. Se Dio è Buono, e uccidere è Cattivo, non posso comunque inferire che Dio non uccida. Cioè il quadrato dell'indipendenza mostra soltanto che non esistono implicazioni logiche al suo interno. I due quadrati dell'indipendenza e della contrarietà possono venir utilizzati per argomentare che non si può trarre fedelmente un cartone animato *à la* Disney dall'Antico Testamento, per via delle difformi strutture profonde.

È un passo ulteriore, fondamentale, comprendere come descrivere il senso di quei testi che sembrano al contempo richiedere e negare il ricorso a certe inferenze, cioè che definiscono un termine complesso ma allo stesso tempo aggiungono anche delle impalcature inferenziali. Il quadrato semiotico originario di Greimas e Rastier, come mostra Paolucci, nella sua inconsistenza può indicare davvero una logica “altra”, aperta ed enciclopedica<sup>11</sup>.

---

nessuna unità culturale (“voce” d'Enciclopedia) può essere definita da una sola analisi componenziale consistente. Ogni albero, ogni quadrato, è sempre *ad hoc* e mai esaustivo. Sull'analisi componenziale, e il suo rapporto con l'Enciclopedia, si veda Violi 1997, p. 81 e segg.

11 Sono gli stessi Eco e Magli 1985 a suggerire che la semantica di Greimas sia enciclopedica.

#### 4. Applicazione “dinamica” dei due quadrati all'analisi testuale

Il percorso generativo di Greimas collega una certa struttura profonda a una certa storia per via di una “conversione”, attraverso la quale le posizioni del quadrato vengono messe in relazione biunivoca con dei momenti del racconto<sup>12</sup>. Con un esempio molto semplice, si può descrivere *Biancaneve* come un percorso che parte da A (situazione euforica iniziale), passa da non-A (avvelenamento), poi da B (morte apparente), da non-B (bacio del principe), e torna ad A (ristabilitasi la situazione iniziale). La storia avrebbe un andamento ciclico, formando nel quadrato un “otto” disteso, che riafferma il valore A dopo varie peripezie. Altre storie possono invece essere lineari, come *Pinocchio*, in cui da una situazione disforica iniziale A (Pinocchio creato burattino) si giunge a una situazione euforica finale B (Pinocchio trasformato in bambino). Il quadrato evidenzia in entrambi i casi quel che davvero “conta” nel testo, e che ha sempre due facce (A e B): essere un bambino spesso non è un valore perseguito da qualcuno, ma lo è per Pinocchio.

Nell'uso “dinamico” del quadrato, le implicazioni logiche non hanno alcuna corrispondenza con i cam-

---

12 Avendo però Greimas messo da parte la distinzione formalista tra *fabula* e *intreccio*, non è chiaro se la conversione vada realizzata seguendo l'ordine cronologico degli eventi narrati o l'ordine in cui essi sono presentati. Facciamo quindi qui esempi in cui *fabula* e *intreccio* coincidono.

biamenti di posizione (ben più vari) che si realizzano all'interno del quadrato nel progredire del racconto. Ma forse è possibile recuperare il valore logico delle implicazioni utilizzando i due quadrati sopra definiti.

Utilizzare due quadrati diversi permette di descrivere quei testi in cui il racconto non rimane all'interno di un unico sistema di valori, o per meglio dire, in cui nel corso del racconto la relazione tra gli stessi valori profondi A e B si qualifica in modo diverso, divenendo contraria da indipendente, o viceversa. *Blade Runner*, può essere interpretato come il percorso che porta lo spettatore dall'opinione iniziale che umani e robot siano entità nettamente separate, all'opinione finale ("complessa") secondo cui un robot può essere anche umano. Il punto non è che il cyborg si trasformi in umano, anche solo metaforicamente, come accade in *Pinocchio* (cioè dove ci si sposta da una posizione iniziale A a una posizione finale B). È l'intero sistema di valori che cambia; il film funziona come un argomento che conclude all'indipendenza di Umano e Robot.

*Blade Runner*, se interpretato in questo modo, non può essere descritto da un solo quadrato. Infatti, non è che il racconto, spostandosi da posizione a posizione, concluda pacificamente "sul" termine complesso: all'inizio del film il termine complesso *non c'è*, e i termini Umano e Robot sono contrari. Il senso del film è radicato sulla iniziale contrarietà, sull'opinione che se Robot allora non-Umano. Questa è la *doxa* che il film si propone di scardinare. E il film conclude mostrando che Umano e Robot sono pro-

prietà indipendenti, che il termine complesso Uomo&Robot esiste, e che quindi non vale l'implicazione se Robot allora non-Umano<sup>13</sup>. È necessario interpretare tenendo conto che *prima* ( $t_1$ ) le implicazioni valgono, e *poi* ( $t_2$ ) non valgono più:

( $t_1$ ) Batty è un Robot, quindi non è Uomo;

( $t_2$ ) Batty è Robot&Uomo.

Un altro esempio: *Nelle terre selvagge* di Sean Penn è un film che dibatte la possibilità di coesistenza tra Natura e Cultura, nello specifico che un uomo possa sopravvivere isolato in condizioni naturali estreme. In un primo momento Natura e Cultura vengono presentate come contrari. E lo spettatore deve apprezzare che il protagonista Alexander Supertramp non trova posto in questo mondo di contrari: non è felice nella Cultura, poiché gli manca la Natura (se Cultura, allora non-Natura). Il protagonista cerca allora di “cambiare quadrato”, cerca di dimostrare l'esistenza del termine complesso, e va in Alaska. Entra nella Natura, divenendo lui stesso il termine complesso. E le cose sembrano funzionare, lo spettatore cambia aspettative: non è vero che Natura e Cultura sono contrarie, una vacanza in Alaska è possibile. Senonché alla fine il protagonista muore: il primo quadrato della contrarietà lo “espelle” dall'universo di discorso. Il mutamento non è riuscito, non vi è coesistenza di Natura e Cultura, meglio

---

13 E non vale nemmeno l'implicazione se Uomo allora non-Robot (ammesso che il cacciatore Rick Deckard sia anch'esso un cyborg).

non andare in vacanza in Alaska. Il senso profondo del film è di riaffermare (t<sub>3</sub>), dopo averla posta in dubbio (t<sub>2</sub>), la contrarietà tra Natura e Cultura:

- (t<sub>1</sub>) Supertramp è Cultura, quindi non è Natura;
- (t<sub>2</sub>) Supertramp è Cultura&Natura;
- (t<sub>3</sub>) Supertramp è Cultura, e se Natura allora non-Cultura.

Questo non vuol dire che ogni film o racconto vada descritto con più quadrati. *La parola ai giurati* di Sidney Lumet, ad esempio, mette a quadrato innocenza e colpevolezza. Ma, sin dall'inizio, ci ricorda che per la legge americana entrambe vanno provate: la situazione di partenza di un processo è sempre il termine neutro, in cui l'imputato non è né Colpevole né Innocente. E senza una forza argomentativa che lo sposti su uno dei due termini positivi, l'imputato resta sul neutro (e non va punito). Con un solo quadrato della contrarietà si possono formalizzare le forze all'opera nel film. Notiamo che, pur nel suo uso "dinamico", i termini del quadrato restano contrari; non esiste alcun termine complesso e le implicazioni logiche mantengono la loro validità:

- Se Colpevole allora non-Innocente;
- Se Innocente allora non-Colpevole.

Gli antagonisti del film – alcuni membri della giuria di un processo per parricidio – vorrebbero far valere (facendo leva sulla forza del numero e del conformismo) l'implicazione che se non-Innocente

allora Colpevole; ma l'eroe, vero e proprio “paladino logico”, resiste e li convince che in un quadrato della contrarietà mancano le implicazioni da non-B ad A, e pertanto un non-Innocente può essere anche non-Colpevole (e va lasciato libero). È infatti molto diverso non essere in grado di provare l'innocenza dal provare la colpevolezza.

Ci sembra quindi che i due quadrati dell'indipendenza e della contrarietà possano essere utilizzati per descrivere testi anche di una certa complessità, restando all'interno della logica tradizionale<sup>14</sup>. Questo non vuol dire che non vi siano testi il cui senso si pone “al di là” di ciò che questi quadrati possono esprimere, richiedendo una logica “altra”. Ma i quadrati qui presentati possono essere utilizzati proprio per indagare i limiti entro i quali la logica tradizionale è sufficiente.

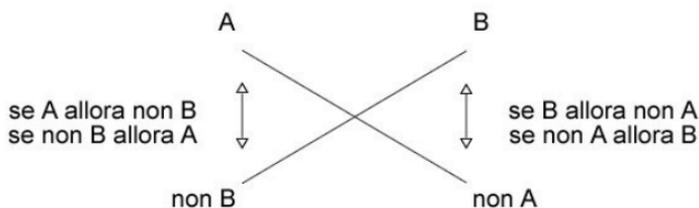
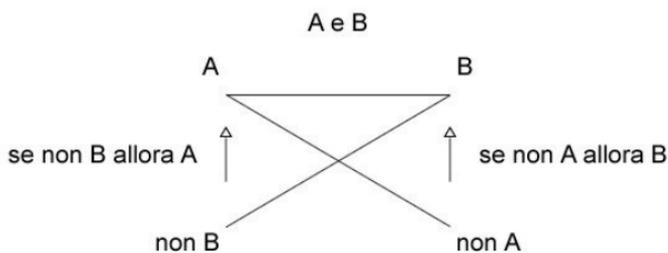
## 5. Subcontrarietà e contraddizione

Esistono altre due relazioni logiche canoniche, *subcontrarietà* e *contraddizione*, ed entrambe possono essere rappresentate attraverso dei quadrati opportunamente costruiti. Un quadrato che manchi del termine neutro (ma abbia il complesso) mostra la

---

14 In analogia direzione di studio va la teoria dei blocchi semantici (Carel 2001, Ducrot 2001). I blocchi semantici sono dei “quadrati semiotici” i cui termini semplici sono costituiti da inferenze (sono dei “sequenti”). Essi si propongono di dare una definizione puramente inferenziale del significato linguistico.

forma di un universo di discorso in cui le proprietà A e B sono subcontrarie; mentre un quadrato senza né termine neutro né complesso fa lo stesso per proprietà contraddittorie:



*Figure 4 e 5: Quadrati della subcontrarietà e della contraddizione*

Nel quadrato della subcontrarietà valgono le implicazioni  $\text{non-A} \rightarrow \text{B}$  e  $\text{non-B} \rightarrow \text{A}$ . Pensiamo a una compagnia aerea che accetti soltanto passeggeri con una Patente o un Passaporto valido. A bordo non si troverà nessuno che non abbia né patente né passaporto, e se qualcuno a bordo ha il passaporto scaduto, avrà certamente in tasca una patente valida. Nel

quadrato della contraddizione valgono doppie implicazioni: tra i naturali, se un numero è Pari, allora non è Dispari, e viceversa. A ben vedere, un “quadrato” che mostri la relazione logica di contraddizione ha due sole posizioni formali distinte:  $A \& \text{non-}B$  e  $B \& \text{non-}A$ .

Un testo la cui struttura profonda abbia la forma della contraddizione è un universo “manicheo”. Ad esempio il discorso di un politico B per cui tutti coloro che non appartengono al suo partito sono automaticamente membri del partito rivale A, e tutti coloro che non appoggiano il partito A devono votare per il suo partito. La contrarietà non è sufficiente per descrivere un tale universo (poiché ammetterebbe il termine neutro), né lo è la subcontrarietà.

## 6. Disgiunzioni e quadrati

È possibile esprimere l'*intera* struttura di ciascuno dei quattro quadrati da noi definiti utilizzando una certa disgiunzione (inclusiva, cioè in “vel”, e simboleggiata da “V”). La forma di un quadrato, cioè, dice di un universo di discorso né più né meno di quanto espresso dalla disgiunzione corrispondente. In particolare, il quadrato della contrarietà può essere “riassunto” dalla disgiunzione  $\text{non-}A \vee \text{non-}B$ ; quello della subcontrarietà da  $A \vee B$ .

Infatti se qualcosa può essere  $\text{non-}A$ , oppure  $\text{non-}B$ , o magari  $\text{non-}A \& \text{non-}B$ , sto considerando A e B come contrari: l'unica cosa infatti che *escludo*, è che si dia il caso che  $A \& B$ , cioè che quel qualcosa sia il

termine complesso. *Biancaneve* si “riassumerebbe” così in non-Buono V non-Cattivo.

## 7. Quadrati e Description Logics

Avendo definito quattro quadrati per le quattro relazioni logiche tradizionali, è adesso possibile mostrare l'equivalenza tra questi quadrati e i quattro tipi di nodi delle Description Logics (DL). Le DL sono un linguaggio per descrivere reti semantiche, cioè strutture formali che rappresentano certe conoscenze<sup>15</sup>. Ad esempio possono essere utilizzate per costruire degli alberi di descrizione, in cui ogni nodo dell'albero appartenga a uno tra quattro tipi.

Nel caso più semplice, un insieme iperonimo *C* si divide in due elementi *A* e *B*, e non si hanno altre informazioni sulla relazione tra *A* e *B*. Un elemento dell'insieme *C* potrebbe cioè far parte di *A*, di *B*, di entrambi o di nessuno dei due. Per rappresentare questa situazione si utilizza un nodo detto *semplice*. Altrimenti, si può rappresentare il fatto che l'intersezione tra *A* e *B* è vuota, cioè che qualsiasi elemento di *C* può far parte di *A*, di *B*, o di nessuno dei due, ma non di entrambi. Il nodo corrispondente nell'albero di descrizione è detto *disgiunto*. Un nodo è invece detto *totale* se l'unione di *A* e *B* restituisce sempre completamente l'insieme *C*, cioè se non vi è alcun elemento di *C* che non appartenga ad *A*, a *B*, o a entrambi. Infine un nodo *disgiunto e totale* rappre-

---

15 Per un'introduzione alle Description Logics, si vedano Baader e Nutt 2002.

senta due insiemi A e B ben distinti tra loro (senza elementi in comune) che occupano anche tutto lo spazio di C.

I quattro nodi rappresentano le quattro relazioni logiche di indipendenza (nodo semplice), contrarietà (nodo disgiunto), subcontrarietà (nodo totale) e contraddizione (nodo disgiunto e totale). È evidente quindi che le medesime condizioni d'uso dei quattro nodi delle DL corrispondono esattamente a quelle dei quattro quadrati da noi sopra definiti. Si può allora comparare l'espressività degli alberi costruiti con questi nodi delle DL e delle descrizioni realizzabili utilizzando i quattro quadrati.

I quadrati semiotici da noi definiti e le DL condividono pregi e difetti. Hanno valore *ad hoc* per mostrare l'articolazione logica di certi universi di discorso (coerenti), ma nessun albero e nessun quadrato così costruiti è in grado di esaurire il significato di una parola del linguaggio, di una voce d'Enciclopedia.

## **Bibliografia**

- Baader F. e Nutt W., 2002, *Basic Description Logics*, in Baader, F. e altri (a c. di), 2002, *The Description Logic Handbook*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Carel M., 2001, *Argumentation interne et argumentation externe au lexique*, in "Langages", 142.
- Ducrot O., 2001, *Critères argumentatifs et analyse lexicale*, in "Langages", 142.
- Eco U., 1975, *Trattato di semiotica generale*, Bompiani, Milano.
- Eco U., 1979, *Lector in fabula*, Bompiani, Milano.

- Eco U. e Magli P., 1985, *Sémantique greimassienne et Encyclopédie*, in Parret, H. e Ruprecht, H.-G. (a c. di), 1985, *Exigences et perspectives de la sémiotique. Recueil d'hommages pour Algirdas Julien Greimas*, Benjamins, Amsterdam.
- Greimas A.J., 1966, *Sémantique structurale*, Larousse, Parigi, trad. it., *Semantica strutturale*, Meltemi, Roma, 2000.
- Greimas A.J., 1970, *Du sens*, Seuil, Parigi, trad. it., *Del senso*, Bompiani, Milano, 1974.
- Greimas A.J. e Rastier F., 1968, *The Interaction of Semiotic Constraints*, "Yale French Studies", 41, trad. it., *Interazioni delle costrizioni semiotiche*, in Greimas, A.J., 1970, pp. 143-163.
- Landowski E. (a c. di), 1981, *Le carré sémiotique*, "Actes sémiotiques", 17.
- Paolucci C., 2004, *Piegature della continuità: semiotica interpretativa e semiotica generativa*, "VS", 97, pp. 111-149.
- Paolucci C., 2007, *Da che cosa si riconosce la semiotica interpretativa?*, in Paolucci, C. (a c. di), *Studi di semiotica interpretativa*, Bompiani, Milano, 2007, pp. 43-144.
- Petitot J., 1977, *Topologie du carré sémiotique*, "Études Littéraires", 10/3, pp. 347-426.
- Petitot J., 1985, *Morfogenèse du sens*, PUF, Parigi, trad. it., *Morfogenesi del senso*, Bompiani, Milano, 1990.
- Violi P., 1997, *Significato ed esperienza*, Bompiani, Milano.